

GOVERNO-SINDACATO/INTERVISTA A GIACINTO MILITELLO

# NON È UNA BUONA PARTENZA

di Enrico Galantini

Il documento del ministro De Michelis è generico su tutto tranne che sul costo del lavoro. Il negoziato deve essere portato avanti — sostiene il segretario della Cgil — in maniera ferma e rigorosa, ma il governo deve ridiventare credibile

**I**l documento che il ministro del Lavoro ha consegnato al sindacato venerdì 13 gennaio, come base d'avvio del confronto sulla seconda fase della manovra economica, ha suscitato parecchie perplessità. «Siamo molto lontani dalle precondizioni poste dal Comitato esecutivo della Cgil — commenta Giacinto Militello. — Con questo documento il negoziato non è partito bene: il clima che introduce è più di scontro che di confronto. La nostra non è assolutamente una posizione pregiudiziale: è un giudizio motivato da un'analisi obiettiva».

**RS:** *Quali sono gli elementi di questo giudizio?*

**Militello:** Tutto il documento è molto generico tranne che in un punto: quello relativo al salario. Dal documento esce cioè chiaro l'obiettivo dell'attacco al salario reale dei lavoratori. E questa intenzione è evidente nella riproposizione dell'assunto «statistico» che il costo del lavoro aumenterà nell'84 del 12%. Solo per effetto della confingenza e degli aumenti contrattuali. Previsione questa che abbiamo già contestato (vedi il n. 1/84 di *RS*, ndr) dimostrandone la falsità. Se si insiste su questa cifra è perché si vuole scaricare su di noi uno scostamento che dipende da dinamiche a noi non certo imputabili, come l'aumento dei contributi sociali a carico delle imprese e gli aumenti di merito concessi unilateralmente dal padronato. Collegato a questo artificio statistico c'è l'obiettivo di riportare la scala mobile non alla dinamica dell'inflazione reale ma di quella programmata: il che è uno stravolgimento della lettera e dei contenuti dell'accordo del 22 gennaio. La stessa previsione con cui si apre il documento governativo — nell'84 è previsto un incremento del prodotto interno lordo del 2% — in concreto significa, collegata all'attacco al salario, che si programma un trasferimento di risorse dai salari ai profitti dell'ordine di 12 mila miliardi solo per il 1984 il che dà ulteriori spazi agli aumenti unilaterali

poi utilizzati contro di noi. Ultima prova di questo attacco al salario reale è che a una delle nostre precondizioni — e che cioè, rispettando l'accordo del 22 gennaio, si cominciasse a operare ulteriori detrazioni per recuperare il drenaggio fiscale a partire dal 1984 — non è stata data risposta. Sembra invece confermata la tendenza a fare l'operazione a consuntivo, a partire cioè dal 1985, con una decurtazione di 240 mila lire all'anno per il salario dei lavoratori dipendenti. Non è quindi un caso che tutto il sindacato, seppure con diverse accentuazioni abbia espresso critiche a questo documento, mentre l'unico plauso è venuto dal fronte confindustriale.

**RS:** *Come si muoverà allora il sindacato?*

**Militello:** Non dobbiamo trarne conclusioni di rottura pregiudiziale del negoziato, che va invece condotto in maniera ferma e rigorosa. Su aspetti sia di metodo che di merito.

**RS:** *Per quanto riguarda i primi?*

**Militello:** Diventa per noi cogente quello che si è detto nel Comitato esecutivo: se il governo non decide atti nuovi, di emergenza, nella lotta contro l'inflazione, di costo del lavoro non se ne può parlare fuori dai termini previsti dall'accordo del 22 gennaio.

**RS:** *E per quanto riguarda il merito?*

**Militello:** Il governo ci offre delle possibilità di discutere seppure con caratteri di genericità, di altri argomenti che non siano il solo salario. Su questi punti non possiamo concedere sconti ma dobbiamo essere molto precisi. Anche per fare emergere le divisioni all'interno del governo. Non perché questo sia un obiettivo. È da una parte un dato reale. Dall'altra è una condizione negoziale a cui è molto attenta la Confindustria che, nel commentare il documento, ha detto in sostanza che, anche se non c'è il consenso, Craxi deve decidere. Anche se decidere senza consenso può comportare la sua caduta. È una manovra scoperta per appiattire il Psi sulle posizioni di certa Dc, alla vigilia del congresso di

quest'ultimo partito. De Mita vuole stravincere chiedendo a Craxi di ripetere Fanfani. Ma in ciò va colta anche una debolezza della Dc: da sola non ce la fa a sconfiggere il sindacato.

**RS:** *Vogliamo commentare le proposte contenute dal documento presentato dal ministro De Michelis? Cominciamo dal fisco?*

**Militello:** Non voglio rifare la lista delle nostre proposte che pure confermiamo. Sul fisco c'è nel documento la ripetizione abbastanza rituale — non perciò meno importante — che si vuole allargare la base imponibile. Resta oscura la maniera concreta con cui farlo. Si dice che una delle cose che il governo vorrebbe fare è quella di eliminare, con delle stringate misure legislative, alcune condizioni di evasione legale: ad esempio quello stravolgimento del concetto di impresa familiare che permette l'evasione soprattutto nel settore del commercio, oppure l'abbattimento delle soglie di non tassabilità del reddito dei professionisti. Se questo ci fosse noi lo riterrimo importante. Ma non sufficiente. Perché quando si parla dei «lavoratori autonomi» c'è anche il problema di avviare un'equità fiscale. E per far questo si pongono due problemi: come si accertano i redditi di questa categoria e chi li accerta. Sul come, abbiamo avanzato la proposta di concordare degli indici presuntivi di reddito. Sul chi, da anni ci dicono che l'amministrazione finanziaria non è in grado di farlo. Mentre si creano le condizioni per metter in grado le Finanze — e noi siamo disposti a fare la nostra parte — ci vuole una soluzione d'emergenza che potrebbe essere rappresentata dai Comuni, il pezzo dell'Amministrazione statale più vicino alla formazione del reddito.

**RS:** *E per quanto riguarda l'occupazione? Le cose che il sindacato chiede, anche se per titoli, nel documento ci sono...*

**Militello:** Sì, ma cosa sono i titoli, rispetto alla gravità della situazione? Poi nell'elencazione si reintroduce il problema dei bacini di

## IL CIRCOLO PERVERSO

Se non corriamo ai ripari, nel giro di quattro anni, il deficit del settore pubblico raggiungerà il milione di miliardi. Ne parliamo con Giuseppe Alvaro, un esperto di finanza pubblica

di Carlo Gnetti

crisi. Una logica cui la grande maggioranza del sindacato è contraria, perché è difficile stabilire criteri oggettivi per cui una situazione è più grave di un'altra. Contro questa logica proponiamo di concordare, a quel tavolo centrale o a uno laterale, dei progetti finalizzati per il risanamento dei settori in crisi, per l'intervento in alcune situazioni territoriali più drammatiche e per progetti di carattere anche intersettoriale, indicando fin dall'inizio i soggetti imprenditoriali poi chiamati a realizzarli.

Ma poi, sull'occupazione, se se ne vuole discutere, bisogna farlo seriamente. E invece stanno avvenendo cose incredibili: l'atteggiamento del ministro Longo sul Fio; la rimessa in discussione di investimenti in settori trainanti come le telecomunicazioni già precedentemente concordati. Ci si vuole dare almeno qualche certezza? È chiaro che non tutti i problemi di questa fase possono essere risolti a quel tavolo, ma ci vogliono dei segnali significativi e nel documento De Michelis se ne vedono assai pochi.

**RS:** *E per quello che riguarda tariffe e prezzi?*

**Militello:** Non comprendiamo il rifiuto alla nostra proposta di un blocco temporaneo. Un nuovo intervento sulla dinamica salariale è concepibile solo se c'è una terapia d'urgenza sulle vere cause dell'inflazione. E parlare di «accentuazione dell'effetto iniziale di frenata» è una formulazione assolutamente inadeguata.

**RS:** *Quali sono dunque gli scenari a questo punto?*

**Militello:** Io ne vedo due, entrambi preoccupanti. Il primo è che si prosegue nel tentativo di un accordo globale. Se si vuole far questo, il governo deve fare, come è stato detto, non una ma tante svolte. Se queste non avvengono — al più alto livello possibile — la conclusione sarà quella dell'inasprimento del conflitto.

Un accordo globale costruito su un attacco al salario reale è infatti da parte nostra irricevibile. È veramente singolare che il governo voglia il nostro consenso su una linea che ci colpisce.

L'altro scenario è che si abbassi il tiro, mantenendo però molte ambiguità. In questo caso si potranno evitare i conflitti generali, ma rimarranno i problemi. Noi restiamo invece dell'opinione che il negoziato dobbiamo farlo nei termini detti dal documento del gruppo unitario. Ma il governo deve, anche attraverso una chiarificazione interna, ridiventare credibile. Da parte sua il sindacato, su tutti i punti della manovra antinflattiva e antirecessiva deve poi avere il massimo di determinazione possibile nel rapporto con la Confindustria e il governo e sostenere questa determinazione al tavolo del negoziato, decidendo una larga consultazione con i lavoratori e misure efficaci di mobilitazione mirate al raggiungimento dei propri obiettivi.

L'accordo sarà poi quel che sarà, cioè il risultato dei rapporti di forza che riusciremo a determinare.

**A** smorzare gli entusiasmi di fine anno sull'inedita speditezza con cui si è concluso l'iter della legge finanziaria, sono sopraggiunte le cifre relative al consuntivo del fabbisogno pubblico per il 1983. A fronte di una previsione di 60 mila miliardi effettuata un anno e mezzo fa, l'anno si chiude con un deficit di 88 mila miliardi. L'84 non fa presagire nulla di meglio: a fronte di un'iniziale stima di 90 mila miliardi, già a livello ufficiale dopo un mese siamo giunti a 95-96 mila miliardi. Ma in realtà molti affermano che ci avviciniamo ai 110 mila miliardi.

L'avvio del nuovo anno ci ha regalato anche un'altra polemica: quanto denaro occorre per rientrare nelle previsioni più fosche in base alle quali si è mossa l'intera manovra finanziaria degli ultimi sei mesi? 8 mila miliardi? 10 mila? E come trovarli? Esaurita la scorta dei condoni fiscali, il governo, troppo attento a non rischiare il consenso tagliando le spese sociali, è ricorso al vecchio espediente di aumentare la benzina. Ma in questo modo è ricaduto nel circolo vizioso dell'inflazione che è una delle cause principali del deficit.

Inflazione e costo del lavoro, costo del denaro e interessi sul debito pubblico, politica fiscale: su questi temi ancora tutti aperti, e mentre si attendono gli esiti dei prossimi incontri tra governo, imprenditori e sindacato, abbiamo chiesto il parere di Giuseppe Alvaro, docente di statistica economica all'Università di Roma ed esperto di finanza pubblica, il quale ci ha anticipato i temi del convegno che si terrà a Roma presso il Cnr il 19 e 20 gennaio su Stato e prospettive della finanza pubblica in Italia.

**RS:** *Professore, quale cifra si avvicina di più all'entità vera del deficit pubblico: 95 mila, 100 mila, 110 mila miliardi?*

**Alvaro:** Se si tiene conto dei provvedimenti già approvati dal governo e operanti si viaggia verso i 110 mila miliardi. Se invece si tiene conto delle disposizioni assunte ma non operanti o ancora dei provvedimenti presen-

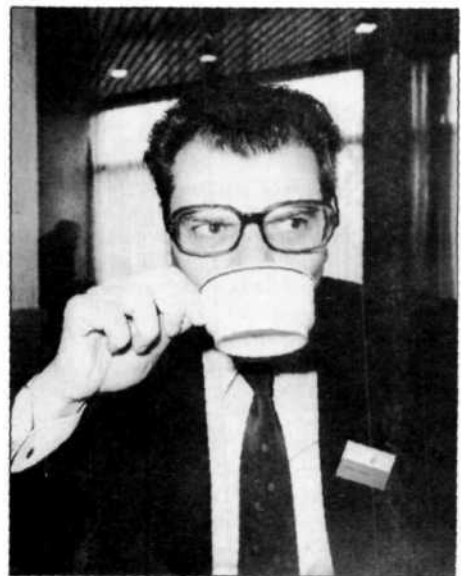
tati ma non approvati (ad esempio quello sul condono edilizio) siamo intorno ai 96-97 mila miliardi.

**RS:** *Come mai tanta incertezza sulle cifre?*

**Alvaro:** Su questa materia non c'è una documentazione sufficiente e attendibile. Anzi sarebbe opportuno che si conoscesse la metodologia statistico-economica utilizzata per le proiezioni: infatti parliamo di cifre talmente alte che lo scarto di un mezzo punto nei parametri comporta variazioni di migliaia di miliardi.

**RS:** *L'aumento della benzina porta, secondo il governo, un maggiore introito di 2 mila miliardi. Qual è l'impatto del provvedimento sul sistema in generale?*

**Alvaro:** L'aumento del prezzo della benzina arretra la tendenza alla diminuzione dei prezzi. Se questo provvedimento spingerà a una maggiore cautela i responsabili della politica monetaria e bancaria e quindi a una minore riduzione del tasso d'interesse di mez-



Il ministro del Bilancio Pietro Longo